

Un atto di indirizzo per verificare le certificazioni e impedire che vengano applicati «sconti» sospetti

Dopo la denuncia di Report» nel mirino i «percorsi abbreviati» per i dipendenti degli enti

Le lauree (troppo) facili finiscono sotto esame

Il ministro dell'Università Mussi vuole rivedere le convenzioni tra atenei e pubbliche amministrazioni. Nel mirino i «supercrediti»: i dipendenti regionali siciliani ne hanno in dote 135 sui 180 necessari al diploma

di Roberto Monteforte / Roma

BASTA CON LE LAUREE addomesticate. Sono da rivedere quelle convenzioni tra atenei e pubblica amministrazione che consentono una super valutazione dei crediti formativi degli studenti «dipendenti pubblici» grazie a quel riconoscimento, che la legge



prevede, delle «conoscenze e abilità professionali certificate». Non possono pesare più degli esami da sostenere. Possono valere al massimo 60 crediti per una laurea triennale per cui ne servono 180. È questa l'indicazione fornita dal neo ministro dell'Università e della Ricerca, il «normalista» Fabio Mussi con un «atto di indirizzo» inviato lo scorso 30 maggio a tutti gli atenei. Pare deciso a mettere ordine in quella che è ormai una vera e propria giungla. Il sistema della «convenzione» con gli enti pubblici ha finito per deresponsabilizzare gli atenei, in particolare quelli privati e di piccole dimensioni, che il ministero pur nel rispetto dell'autonomia sulla valutazione delle singole esperienze», ha richiamato ad un re-

ale accertamento «di reali periodi di formazione pregressi, di apprendimento, conoscenze e abilità professionali».

Sotto accusa sono per lo più le convenzioni stipulate tra atenei e studenti con le «stellette», militari o dipendenti del ministero degli Interni, ma ve ne sono pure per chi lavora negli enti locali e nelle Regioni, all'Acì e all'Inps ed anche giornali-



Studenti a lezione alla Sapienza di Roma. Foto di Riccardo De Luca. Nella fotina Fabio Mussi

sti, ragionieri, commercialisti, giornalisti, ispettori del lavoro. Che si sia arrivati a situazioni paradossali con atenei come la libera università Konè di Enna dove sui 180 crediti necessari per conseguire la laurea breve, ne vengono «scontati» ben 135 ai dipendenti della regione Sicilia, o all'ateneo San Pio V di Roma dove un ispettore di polizia, soste-

nendo soli sette esami, può conseguire la laurea triennale, lo testimonia da ultimo la documentatissima inchiesta realizzata dalla trasmissione Report di Rai 3. Proprio sollecitato da questa inchiesta Mussi ha deciso di vederci chiaro. In una nota dello scorso 29 maggio, nella quale fa esplicito riferimento alla «circostanziata segnalazione della

trasmissione televisiva «Report» che - assicura - «sarà tenuta nella massima considerazione, come si deve a chi, sulla stampa, alla televisione o su altri media, si fa portavoce documentato dell'opinione pubblica», annuncia che si cambia registro. Il ministro «valuterà con estrema attenzione la situazione dei percorsi abbreviati per la laurea riser-

vati a dipendenti di vari enti e amministrazioni pubbliche, tra cui alcuni ministeri, in base a convenzioni stipulate tra questi enti e alcune università pubbliche e private». L'operazione «bonifica» è delicata. «Questo tipo di convenzioni tra università ed enti - spiega la nota - ricadono nell'autonomia degli atenei, che il Ministro intende preservare e

ampliare». Detto questo si conferma che da viale Kennedy «sarà esercitata, nelle forme dovute, tutta la vigilanza e la valutazione che spetta al Ministero, affinché il sistema universitario italiano continui a godere della fiducia e dell'apprezzamento degli studenti e dei cittadini». L'invito è a tornare allo spirito della riforma, snaturato dalla «liberalizzazione» introdotta dalla finanziaria 2002 che ha finito «col causare atteggiamenti lassisti da parte di alcune università». L'annuncio è chiaro: «saranno adottati gli atti opportuni per modificarla, restituendo serietà alla norma della riforma Berlinguer-Zecchino che stabiliva la possibilità di riconoscere come crediti universitari la competenza maturata da singole persone nel proprio lavoro, purché debitamente e regolarmente certificata». Così viene indicato anche il responsabile di questa situazione: la Moratti che con la finanziaria 2002 ha liberalizzato, eliminando qualsiasi tetto al riconoscimento dei crediti formativi che ha portato all'eccesso di una laurea triennale conseguita con appena sei o sette esami.

L'operazione bonifica è partita. Che Mussi sulle «lauree facili» faccia sul serio lo conferma anche il ritiro in data 22 maggio del decreto di istituzione della libera università Ranieri, di Villa San Giovanni, in Calabria, fortissimamente voluta dal centrodestra. Mancano i requisiti.

Fecondazione: Fassino riparte, la Margherita si divide

Il segretario Ds propone di rivedere la legge 40. I Dl: «Interessante», «Macché, materia ad alto rischio»

di Andrea Carugati / Roma

«RIVISITARE la legge sulla fecondazione assistita». A pochi giorni dalla presa di posizione sulle staminali del ministro Mussi, il segretario dei Ds Piero Fassino torna

sul tema in un'intervista al Corriere. Ribadisce la «difesa» del ministro («Quella di Mussi è stata una decisione di buon senso») e allarga, pur pacatamente, l'obiettivo a tutta la legge che la Quercia ha duramente contestato, svolgendo un ruolo di primissimo piano nella campagna per la raccolta delle firme e poi nella battaglia referendaria. Lanciando un segnale chiaro a tutto quel fronte trasversale che ha interpretato il mancato quorum al pari di una vittoria dei no. «La legge va rivisitata - dice Fassino - È vero che c'è stato un referen-

dum ma, a parte il fatto che non essendo stato raggiunto il quorum non è stato possibile conoscere l'effettiva volontà della maggioranza degli italiani, in ogni caso il referendum non ha risolto tutti gli interrogativi e i dubbi che la legge pone». L'invito a maggioranza e opposizione è esplicito: «Confrontiamoci con spirito libero per vedere come migliorarla». La proposta è rivolta in primo luogo ai soci fondatori dell'«embrionale» partito democratico: «Propongo di istituire subito un gruppo di la-

Il leader della Quercia: un gruppo di lavoro sulle questioni etiche per il confronto nel partito democratico

avoro dell'Ulivo sulle questioni bioetiche. Un tavolo in cui ognuno porti le proprie esperienze, culture, competenze: scientifiche, etiche, filosofiche, religiose. Mi sembra il metodo migliore di trovare una sintesi, più dei manifesti contrapposti». «I manifesti - attacca Fassino - se servono a piantare una bandiera sono inutili e possono essere anche dannosi». Il leader della Quercia ribadisce anche il suo concetto di «lucidità»: «Significa affrontare temi così importanti con spirito aperto, di ricerca, di dialogo, respingendo visioni integraliste e veti ideologici».

L'uscita di Fassino trova orecchie attente anche all'interno della Margherita, che registra una divisione tra le parole possibiliste di Franco Monaco e quelle più intransigenti di Enzo Carra. Dice il primo: «La proposta di un gruppo di lavoro sulle questioni bioetiche merita di essere raccolta. Comprendo il problema del se ed eventualmente come migliorare e correg-

gere la legge 40. Anche perché il responso del referendum è indecifrabile». «Si misura qui - dice Monaco - l'errore della strategia astensionistica: né i sostenitori del «sì» né quelli del «no» possono intestarsi la vittoria di una partita non valida». Dice invece Carra: «Le priorità sono altre, questo è un tema ad alto rischio di divisione. E sul significato del referendum non ci possono essere dubbi: è stato il più disertato dell'intera storia repubblicana. Chi l'ha promosso dovrebbe analizzare i motivi della sconfitta prima di ripartire per nuove campagne». Non una differenza di toni, dunque, in casa della Margherita: ma due approcci antitetici. Tanto che, a confronto con le parole di Carra, quelle del dc Gianfranco Rotondi appaiono «radicali». «Se ne deve discutere senza scomuniche e senza dogmi, semplicemente bisogna vedere se la legge permette i risultati scientifici o se determina la fuga di utenti all'estero di cui parla

la sinistra». «Su questi temi, come sulle unioni di fatto, servirebbe una commissione parlamentare dove discutere serenamente tra laici e cattolici, senza quegli steccati che ai tempi della dc non ci furono mai».

Per il resto le reazioni sono tutte nel solco del prevedibile: i Verdi e il Prc solidarizzano con Fassino, l'Ucd Volontà rincara sulla «derivata zapatera» di Prodi e parla del referendum come di un «plebiscito popolare» a favore della legge 40. Forza Italia accusa l'Unione di «fare il gioco delle tre carte». An con Riccardo Pedrizzini invita «il cattolico adulto Prodi» a «far sapere agli italiani qual è la posizione ufficiale del governo e della maggioranza» sulla legge 40. Pedrizzini sostiene poi che «il numero dei bimbi nati con la fecondazione è aumentato con la nuova legge». Mentre Francesco Storace chiama in causa il suo «successore» Livia Turco: «Il ministro rispetti la legge 40».

IL GINECOLOGO

Flamigni: «Si alla mediazione, no alle lobby»

ROMA «Bene l'apertura di Fassino dopo quella di Mussi: la mediazione si può cercare, le basi ci sono. Serve buon senso e buona volontà, non le lobby che sono sempre pericolose». Così il ginecologo, pioniere della fecondazione assistita, Carlo Flamigni, che apprezza l'apertura-invito del leader dei Ds sulla rivisitazione della legge 40/05 sulla procreazione.

Per gli scienziati fare ricerca in Italia - con la attuale legislazione - è difficile, specie per quanto riguarda la sperimentazione e la possibilità di «utilizzare» gli embrioni. In molti - già dal momento dell'entrata in vigore e poi con il sostegno alla campagna referendaria - si sono spesi contro la legge «medievale» che ci colloca molto indietro sia per quanto riguarda le «frontiere» della ricerca appunto, sia per quanto riguarda i diritti e la salute delle donne. «Si apra un tavolo di confronto ed una mediazione - spiega ora il ginecologo membro del Consiglio nazionale di bioetica - è possibile trovarla perché ci sono le basi: serve buon senso e buona volontà, non le lobby che sono sempre pericolose».

E il riferimento è al «Manifesto» dei 60 deputati cattolici del centro sinistra. «Si può iniziare con le linee-guida della legge 40 che si possono rivedere ogni tre anni: si possono apportare modifiche e non stravolgere la legge».

Un esempio? «Trovando la definizione condivisa di embrione - risponde ancora Flamigni - di impianto donazione dei gameti e via dicendo». E quale potrebbe essere la definizione condivisa di embrione? «Non coincidente con l'inizio della vita personale - conclude - e con l'inizio della fecondazione: in tal modo si riconosce la fase pre-embriale e questo consente una parte della diagnosi pre-impianto vietata».

Uranio impoverito: la procura di Cagliari indaga per omicidio colposo

Per la prima volta un'inchiesta non dei militari: 3 morti sospette per leucemia. Forcieri (Ds): subito una nuova commissione parlamentare

La storia di un militare stroncato da una leucemia acuta finisce alla procura della repubblica di Cagliari che, per la prima volta, dopo aver ricevuto i fascicoli dalla procura militare, indaga per omicidio colposo. La vicenda l'aveva denunciata il 10 novembre alla commissione bicamerale che indaga sull'uranio impoverito Mauro Rosella, magistrato della procura militare di Cagliari. «Il fatto nasce da una vicenda molto triste - spiega il magistrato militare ai componenti la commissione nella deposizione desecretata solamente qualche giorno fa - : la morte di un ragazzo che non ha fatto servizio fuori area, ma solo a Perdasdefogu». L'area militare

situata a qualche centinaio di chilometri da Cagliari finita anche recentemente al centro di numerose polemiche e interrogazioni parlamentari. «La morte di questo ragazzo (leucemia acuta linfoblastica) è avvenuta nel 2003 - racconta - . Della vicenda sono stato interessato dal genitore: era figlio unico di madre vedova ed aveva prestato servizio nel periodo compreso tra il maggio e il novembre del 1999 presso il Poligono di Capo San Lorenzo». È il primo episodio che spinge però il magistrato a indagare. «All'infermeria dell'Ospedale de La Maddalena, gestita interamente da militari - prosegue - mi fu riferito che in quel periodo un altro mili-

tare, sempre un marinaio, che aveva prestato servizio presso il Poligono di Capo San Lorenzo nel 1999, e precisamente nel periodo compreso tra maggio e novembre di quell'anno, accusava i sintomi di una malattia dello stesso identico tipo, una leucemia acuta linfoblastica». I dubbi aumentano. «La direzione dell'infermeria dell'Ospedale de La Maddalena mi riferì di un altro marinaio, un sottufficiale, colpito da una malattia del sistema linfatico, il quale aveva prestato servizio presso Capo San Lorenzo nel periodo compreso tra il maggio e il novembre del 1999. Quindi furono registrati tre casi». Strane coincidenze? «Secondo quan-

to mi è stato riferito dal direttore dell'infermeria dell'Ospedale - continua ancora -, sicuramente in quel periodo e in quel determinato sito potrebbe essersi verificato qualcosa di strano». Il fascicolo però passa di mano, dalla procura militare a quella di Cagliari. Lo spiega lo stesso Rosella. «Un magistrato che esercita l'azione penale, soprattutto se è un pm, non può indagare in campi che sono sottratti alla sua competenza per giurisdizione», perché, prosegue «se il magistrato ha carenze di giurisdizione, qualsiasi atto egli compia è nullo». Quindi? «Nel caso specifico dei tre militari - prosegue -, nel momento in cui io avessi fatto ri-

chieste di documentazione per fatti specificamente riguardanti un'ipotesi che già era proclamata - si trattava della morte di una persona a seguito di omicidio colposo - restava il fatto che questa fattispecie era comunque sottratta alla giurisdizione militare». E mentre il comitato Gettiamo le basi denuncia che «il numero dei militari morti per cause da accertare è salito a 15», Lorenzo Forcieri, ex componente della commissione d'inchiesta e attuale sottosegretario alla difesa, ricordando che «è la prima volta che la procura civile apre un'inchiesta per omicidio colposo» annuncia che presto sarà istituita una nuova commissione d'inchiesta.

I Carabinieri compiono 192 anni. La cerimonia anche su Internet

ROMA Oggi l'Arma dei Carabinieri celebrerà in tutta Italia il 192° Anniversario di Fondazione. A Roma la cerimonia avrà luogo a Piazza di Siena. Sarà presente il Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, che sarà accompagnato dal Ministro della Difesa, Arturo Parisi, dal Capo di Stato Maggiore della Difesa, Ammiraglio Giampaolo Di Paola, e dal Comandante Generale dell'Arma dei Carabinieri Luciano Gottardo. Questo il programma: h. 20.00 Schieramento dei Reparti ed esecuzione di brani musicali da parte della Banda; h. 20.30 Onori al Presidente della Repubblica e

rassegna dei Reparti; h. 20.40 Consegna delle ricompense e del «premio annuale» a 5 Comandanti di Stazione maggiormente distinti nel servizio d'istituto; h. 21.00 Intervento del Ministro della Difesa; h. 21.15 Deflusso dei Reparti; h. 21.25 Carosello equestre del Reggimento Carabinieri a Cavallo; h. 22.00 Onori finali al Presidente della Repubblica; h. 22.05 Termine della cerimonia. La Cerimonia potrà essere seguita in diretta internet sui siti www.rai.it e www.carabinieri.it nonché, per la prima volta e gratuitamente, in diretta streaming sui telefoni «3».